



VENEZIA

# Il Leone coreano

## Vince Kim Ki-Duk con un film choc Il grande sconfitto è il cinema italiano

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

KIM KI-DUK, OK. TROPPE «K» IN QUESTA FRASE, MA ANDIAMO AVANTI. ALZI LA MANO CHISSA CHI È. È UN REGISTA DELLA COREA DEL SUD CHE FA TROPPI FILM: 18 IN 16 ANNI. A VENEZIA, in realtà, lo conosciamo da tempo: nel 2001 venne in concorso con *Indirizzo sconosciuto*, che era veramente bello. Nel 2004 partecipò con *Ferro 3*, che era ancora più bello (vinse un premio minore, il Leone vero andò a *Il segreto di Vera Drake*). Però, è una legge di natura: quando un regista fa più di un film all'anno, inevitabilmente ne sbaglia qualcuno. Guardate Woody Allen! Con ciò non vogliamo dire che *Pietà*, insignito ieri del Leone d'oro 2012, sia un film sbagliato: è semmai un film fortemente sgradevole - la storia di un «recupera crediti» per conto di un usuraio, che mena e storpia in modo crudelissimo tutti i debitori - all'interno di una filmografia che non ha mai lesinato i momenti «choc» (in *L'isola*, del 2000, una donna ingoiava un set di ami da pesca e poi se li strappava dalla gola, tanto per ammazzare il tempo, senza anestesia). Detto questo, è ovvio che Kim (è il cognome, non lo chiamiamo così per amicizia: metà dei coreani si chiama Kim e l'altra metà si chiama o Lee o Park) mette in scena una cruda metafora del capitalismo coreano, in cui la brama di denaro delle multinazionali uccide letteralmente la piccola impresa. Ma il problema è un altro. E andiamo a esporlo. Era la Mostra del passaggio da Müller a Barbera, del programma «snello» anziché ipertrofico, dell'inizio di una razionalizzazione delle strutture che potrà solo portare benefici. Dal punto di vista organizzativo la Mostra è andata

**Un verdetto amaro**  
Trascurati film su temi importanti come «Bella addormentata», «The Master» e «Après mai» Non saranno i premi per la fotografia a Cipri e al giovane Fabrizio Falco a consolarci di questa nuova delusione

bene. Dal punto di vista artistico un po' meno, perché mediamente i film non erano granché. Ma è stupido incolpare i direttori dei festival se, per dire, un genio come Terrence Malick tocca per la prima volta un film, se Brian De Palma ricicla se stesso, se Takeshi Kitano è ormai bollito e se Paul Thomas Anderson fa solo un «bel film», anziché il capolavoro che tutti si aspettavano. Dice: ma Barbera li ha scelti. Certo: e se non li avesse scelti, lo avrebbero crocifisso preventivamente. Ma una volta di più, il problema è un altro: c'erano alcuni film da Leone (in primis Bellocchio e Assayas) ma ha vinto Kim Ki-Duk. E questo segna una bizzarra continuità. Negli anni di Müller spesso vincevano gli orientali (Ang Lee, Jia Zhank-Ke, l'israeliano Lebanon) e si diceva che il direttore fosse troppo filo-asiatico. Va via Müller, e vince un coreano! Negli anni di Müller hanno vinto diversi film ampiamente dimenticabili (*Somewhere* di

Sofia Coppola, *The Wrestler* con Mickey Rourke) o magari belli, ma totalmente alieni al gusto del pubblico (*Faust* di Sokurov, chi l'ha visto?). Va via Müller, e vince un film minore di un coreano noto solo ai cinefili, trascurando film importanti, e impennati su grandi temi, come *Bella addormentata*, *Après mai* di Assayas, lo stesso *The Master* di Paul Thomas Anderson per quanto possiamo considerarlo non riuscito al 100%.

Domanda: e se Venezia sbagliasse, perveracemente, le giurie? Forse quella di quest'anno era veramente troppo eterogenea e troppo snob. Tra l'altro Michael Mann si è contraddetto in modo piuttosto clamoroso, prima dicendo che la giuria si era sforzata di dare un solo premio a ciascun film e poi assegnandone due a *The Master*, il premio per la regia e quello per gli attori. Molto snob il premio all'austriaco Seidl, e molto ingiusto il premio «solo» per la miglior sceneggiatura a Olivier Assayas: *Après mai* è sicuramente ben scritto, ma ha ben altri valori. Il francese e Marco Bellocchio (premiato solo «trasversalmente» con il Mastroianni a Fabrizio Falco, che compare nel suo film e, con un ruolo più importante, in *È stato il figlio* di Cipri) sono di fatto i grandi sconfitti di questa Mostra, assieme al cinema italiano nel suo complesso - perché non è certo un'Osella alla fotografia di Daniele Cipri a poter consolare un'industria che quest'anno ha fatto miracoli, portando al Lido tre film ottimi e beccandosi solo premi minori. Per essere un festival italiano, Venezia non fa davvero bene al nostro cinema. L'anno scorso un film magnifico come *Il primo uomo* di Amelio non è venuto qui, e ha vinto Toronto (festival più ricco e più importante, attualmente in corso). Se continua così, lo imiteranno in tanti.

**I PREMI**

**Leone d'oro**  
Pietà di Kim Ki-Duk  
(Corea del Sud)

**Leone d'argento per la miglior regia**  
The Master di Thomas Paul Anderson  
(Usa)

**Premio speciale per la giuria**  
Paradise: Faith del regista Ulrich Seidl  
(Austria)

**Coppa Volpi per il migliore attore**  
Philip Seymour Hoffman e Joaquin Phoenix,  
per The Master di Paul Thomas Anderson  
(Usa)

**Coppa Volpi per la miglior attrice**  
Hadas Yaron, per Fill the Void della regista Rama Burstein  
(Israele)

**Osella Fotografica**  
Daniele Cipri per È stato il figlio  
(Paese)

**Osella Sceneggiatura**  
Olivier Assayas per Après mai  
(Francia)

**Leone del futuro Premio Luigi de Laurentiis**  
Kuf di Ali Aydin  
(Turchia)

**Premio Mastroianni**  
Fabrizio Falco per Bella Addormentata  
e È stato il figlio  
(Italia)

**VENEZIA : Premiazione con gaffe PAG. 16 L'INTERVISTA : Il sociologo Bauman parla dell'ingiustizia nel mondo PAG. 17 IL PERSONAGGIO : Volterra, il matematico che disse no a Mussolini PAG. 18 FUMETTI : Anche gli eroi di carta si ammalano PAG. 19**